

Alex G. Long (ed.), *Plato and the Stoics*, Cambridge University Press, 2013, pp. 209, \$ 90.00, ISBN 9781107040595

Francesca Simeoni, Università degli Studi di Padova

The Stoic engagement with Plato (p.2): è questo il filo rosso attorno al quale A.G. Long, nell'*Introduzione*, vede radunati i sette saggi esposti in questa miscellanea. Il volume infatti prende in esame quel dialogo manifesto o sottinteso con Platone intorno alla vita intellettuale della Stoa, dai fondatori fino all'età imperiale. Esso si pone nel contesto di un più ampio dibattito, lanciato nel 2007 da Bonazzi e Helmig (*Platonic Stoicism – Stoic Platonism*) e ampliato nel 2010 dagli studi di Harte, McCabe, Sharples e Sheppard (*Aristotles and the Stoics reading Plato*). Questo nuovo contributo nasce dalle più recenti valutazioni del rapporto tra Stoicismo ed eredità platonica e cerca di focalizzarsi non tanto sulle letture di Platone nell'Antichità quanto sulle modalità di impegno diretto degli Stoici con gli scritti platonici.

Nel primo saggio M. Schofield mette a fuoco uno dei canali della ricezione stoica di Platone: lo sviluppo della dottrina delle quattro virtù. Dietro allo spettro delle sue versioni in Zenone, Crisippo e Cleante è adombrata la progressiva rivisitazione stoica dell'eredità socratica. Zenone, che assegna un ruolo centrale alla *phronesis*, sembra recepire la teoria delle virtù secondo un'istanza prevalente proveniente dall'intellettualismo socratico. Le sue fonti possono essere individuate nel *Menone* e nel *Fedone* (p.11). Cleante invece sposta l'attenzione sullo sforzo che l'anima deve compiere per persistere in una determinata visione di ciò che si deve o meno fare: per definire la virtù diventano importanti *ischus* e *kratos* e si profila un ruolo centrale dell'*enkrateia*. Ciò implica un'assunzione dei riferimenti socratici non più da Platone, ma da Antistene e Senofonte. Crisippo assegna invece all'*enkrateia* un ruolo secondario e torna a porre l'*episteme* al centro dell'essenza della virtù. Questo spostamento è segno di una ri-platonizzazione dell'etica socratica sviluppata dalla Stoa (p.25) e di una revisione dello schema crisippeo attraverso il recupero del ruolo centrale della *phronesis*, ora assunto dall'*episteme*. Quest'ultima versione platonizzante dell'eredità socratica è quella che pare

risultare vincente nello stoicismo, come attesta Ecatone di Rodi nel II sec. a.C.

Dall'etica negli stoici antichi si passa alla fisica con il contributo di G. Reydams-Schils. La studiosa prende in esame un altro nodo dell'eredità platonica: l'influenza esercitata dal *Timeo*. Inserendosi nel dibattito avviato da Dillon e Sedley, secondo i quali l'Accademia antica e Polemone in particolare avrebbero esercitato un ruolo di ponte tra la cosmologia del *Timeo* e lo sviluppo della fisica stoica, Reydams-Schils propone una lettura più attenta alla complessità dei rapporti tra platonismo e primo stoicismo. La sua tesi è che gli stoici abbiano elaborato una lettura delle fonti platoniche autonoma e indipendente dall'ermeneutica dell'Accademia di Speusippo e Senocrate. Un punto particolarmente convincente dell'argomentazione della studiosa risiede nel riconoscere una diversa tendenza nella riflessione sui principi primi: mentre i platonici, pur individuando un'intelligenza intra-cosmica nell'Anima del mondo, non abbandonano l'idea di un'istanza trascendente, gli stoici invece sposano l'idea di un principio divino totalmente immanente (p.39). Reydams-Schils inoltre relativizza l'importanza di Polemone per la riflessione stoica e sottolinea il ruolo prima di Antioco e poi di Cicerone nella costruzione di una rilettura stoicizzante dell'Accademia antica, mostrando come questi due autori rappresentino due specchi deformanti nella visione dei rapporti tra platonismo e stoicismo antichi (p.58).

Anche J. Bryan rimane sulla ricezione del *Timeo* e rafforza la tesi di un'appropriazione autonoma delle fonti platoniche da parte degli stoici. Egli si concentra su un testo di Crisippo, citato da Aulo Gellio nelle *Notti attiche*, nel quale è presente uno specifico riferimento a *Tim.* 74e1-75c7. Lo stoico riprende l'argomento della fragilità della testa, che Platone utilizza per mostrare come il Demiurgo debba operare un compromesso tra durevolezza e sensibilità nel creare l'intelligenza umana ponendola in un cranio sottile e frangibile. Questo esempio rientra nella questione più ampia della presenza di malattie e debolezze fisiche in un cosmo che, sia per Platone che per Crisippo, è provvidenzialmente retto. Crisippo, riferendosi a questi *incommoda*, parla di *sequellae necessariae* (concomitanze necessarie). Bryan caratterizza la necessità di queste concomitanze non in senso materiale, frutto di un male intrinseco alla materia, bensì in senso condizionale: la natura,

nell'intento di creare qualcosa di buono, deve strutturare una materia che la costringe a incorrere in aspetti difettivi. Crisippo trova dunque questo elemento della fisica platonica facilmente inseribile nella propria cosmologia e compatibile con la propria teodicea (p.79): il male fisico è concomitante con la natura provvidenziale del cosmo secondo una necessità condizionale. Per Bryan in questo caso il riferimento diretto a Platone permette alla riflessione stoica di autenticare la propria costituzione.

La mereologia e il *Parmenide* sono invece al centro del contributo di P. Scade. Lo studioso individua delle strette affinità tra la terza deduzione della seconda parte del dialogo platonico e la trattazione stoica sul tutto come composizione ordinata delle parti. È probabile infatti che gli stoici trovassero nel *Parmenide* le chiavi di lettura della struttura del cosmo delineata nel *Timeo* (p.104): per essi infatti il cosmo è completo, ordinato e distinto dal Tutto come somma non strutturata di cosmo e vuoto. Queste affinità teoriche contribuiscono ad avvalorare la tesi di una lettura autonoma e di un'appropriazione selettiva degli argomenti di Platone da parte stoica (p.105) e diventano eloquenti solo se poste all'interno di una cornice di dialogo tra i due.

Il culmine teorico della miscellanea viene raggiunto nelle riflessioni di A.G. Long sulle connessioni con Platone elaborate dagli stoici secondo strategie di polemica aperta o di confronto sottinteso. Questo doppio binario, presupposto dai saggi precedenti, diventa ora oggetto diretto di analisi. La complessità del dialogo interno tra stoicismo e Platone emerge da uno degli esempi addotti da Long, quello della teoria sulla natura dell'anima e sulla sua posizione nel cuore sviluppata da Crisippo. Secondo lo studioso, Crisippo giunge ad un chiaro verdetto antiplatonico (l'anima si trova nel cuore e non nella testa) ma senza adottare una postura dichiaratamente antiplatonica (p.112). La sottolineatura di Long è decisamente interessante poiché discerne un doppio livello di dialogo tra tradizioni: in questo caso una soluzione teorica diversa presuppone un dialogo sottinteso del quale la componente polemica non è manifestamente espressa. Lo studioso prosegue tornando a Zenone. Molte teorie di quest'ultimo appaiono in diretta connessione con Platone ma raramente la sua attitudine verso il precursore è esplicita. Un caso di chiara contrapposizione è individuabile nella *Repubblica*: più di una

testimonianza antica (Plutarco e Numenio) fa pensare che quest'opera fosse costruita in aperta polemica con l'omonimo dialogo platonico. Zenone realizza una critica alla cultura a lui contemporanea, trovando in questo un alleato in Platone. Tuttavia egli ribalta la prospettiva platonica: non parte dalla città ideale per criticare quella reale, ma dalla critica costruisce il proprio progetto politico (p.120). A partire da questo nucleo polemico nascono ripercussioni negli stoici successivi: Perseo riprenderà la questione del rapporto tra città ideale e reale polemizzando con le *Leggi*, mentre Crisippo focalizzerà la sua critica sul nodo etico della giustizia. Anche in questo caso Long sottolinea un aspetto cruciale: egli presta attenzione alla modalità in cui gli stoici propongono le loro dottrine, valutando non solo come questa presentazione modelli quel *set* di teorie che caratterizzano lo stoicismo, ma anche come essa influisca sullo stoicismo in quanto comunità intellettuale multigenerazionale (p.108). Quest'ultima osservazione è centrale nella considerazione dello sviluppo della filosofia nei secoli successivi e in età imperiale in particolare: l'elettismo che si farà strada presuppone infatti un dialogo continuo tra tradizioni nel quale l'assunzione e l'elaborazione dell'eredità lasciata dai filosofi antichi diventa sostanza stessa del fare filosofia. Con Antipatro vediamo infine, secondo Long, un ridimensionamento della criticità verso Platone e un tentativo di mostrare quest'ultimo come uno stoico *ante litteram* in opposizione alla lettura che ne facevano gli Accademici. Questo gioco tra eredità e contrapposizione emerge nella sua complessità nello stoicismo di età imperiale, preso in considerazione negli ultimi due contributi. G. Boys-Stones critica l'interpretazione tradizionale secondo la quale lo stoicismo romano aveva assunto una posizione accomodante rispetto al platonismo, secondo un'istanza eclettica. Laddove i platonici del tempo stavano ingaggiando un'acuta battaglia contro lo stoicismo per definire la loro posizione, in particolare sulla non materialità dei principi primi, gli stoici dei primi secoli d.C. sembrano non controbattere. Secondo Boys-Stones questo atteggiamento, lungi dal significare una concessione al platonismo, sottende invece una definita polemica contro i nuovi platonici e, più ancora, contro Platone stesso, come mostra l'analisi delle *Epistole* 58 e 65 di Seneca. Secondo Boys-Stones il dialogo stoici-Platone diventa in età imperiale un ritorno alle teorie dei fondatori della Stoa e un recupero della più antica

eredità socratica. In entrambi i casi gli stoici sono spinti dagli attacchi dei medioplatonici e dalle esigenze di identità imposte da una scuola in diaspora dopo la chiusura delle istituzioni filosofiche di Atene avvenuta nell'86 a.C. (p.144).

T. Bénatouïl si concentra infine su Epitteto e Marco Aurelio, considerando i concetti di contemplazione e di vita filosofica. Il suo *excursus* prende in esame dapprima quei testi nei quali i due filosofi assumono una versione chiaramente platonizzante del loro *background* stoico e mostrano una contrapposizione tra anima e corpo, tra vita contemplativa e impegno politico. A queste idee sono accostabili altre componenti di carattere più marcatamente stoico: l'oggetto della contemplazione diventa il mondo e non più le forme intelligibili, il fine della vita contemplativa si profila come etico. Un ruolo centrale in queste considerazioni è giocato dal *Teeteto*, che attrae l'attenzione dei due stoici, secondo l'autore, in quanto dialogo socratico: essi vi riconoscono quel Socrate per il quale la vita filosofica era obbedienza al dio tanto quanto compartecipazione alle vicende umane.

Il volume tocca dunque aspetti fondamentali dell'eredità platonica nella tradizione della Stoa. Grande attenzione è dedicata all'etica e alla cosmologia, al ruolo giocato da *Timeo*, *Teeteto* e *Parmenide*, dialoghi centrali di tutto il dibattito dell'età tardo-antica. I contributi circa l'appropriazione stoica dell'eredità socratica presenti in vari saggi risultano originali ed emerge un'accurata analisi delle possibili influenze dell'Accademia nel rapporto con le fonti platoniche. Il saggio di Long si rivela quale chiave di lettura dell'insieme.

Rimarrebbe da indagare ulteriormente la specificità del dialogo col platonismo che si rende manifesta in età imperiale. Quella particolare dialettica tra opposizione e appropriazione delineata in questa miscellanea circa il rapporto tra Stoa e Platone è infatti tipica della filosofia nei primi secoli d.C. e accomuna gli stoici agli stessi platonici. Lo stoicismo di età imperiale meriterebbe forse un'analisi specifica e più incisiva. Dopo la fine delle scuole ellenistiche si osserva infatti l'emergere di una prassi filosofica per certi aspetti nuova, percorsa da una progettualità eclettica e dunque da un intenzionato dialogo tra tradizioni. Come osserva Reydam-Schils nel caso di Antioco e Cicerone, gli autori di questo periodo diventano "specchi deformanti" dei loro predecessori, perché continuano la tradizione delle loro

scuole di appartenenza proponendo però nuove istanze e domande.

Bibliografia

V. Harte, M.M. McCabe, R.W. Sharples, A. Sheppard (edd.), *Aristotle and the Stoics Reading Plato*, Institute of Classical Studies, 2011.

M. Bonazzi, C. Helmig (edd.), *Platonic Stoicism – Stoic Platonism. The Dialogue between Platonism and Stoicism in Antiquity*, Leuven University Press, 2007.

Ulteriori recensioni del volume

<https://ndpr.nd.edu/news/50643-plato-and-the-stoics/>

Link utili

<http://www.cambridge.org/cl/academic/subjects/classical-studies/ancient-philosophy/plato-and-stoics>